

IL CONTRIBUTO DI FATOU BENSOU DA ALLA CAUSA DEI DIRITTI UMANI

RAFFAELE CADIN

La Dr.ssa Fatou Bensouda è stata la prima donna e la prima africana a servire come Procuratrice della Corte penale internazionale tra il giugno del 2012 e il giugno del 2021. Se nel momento della sua elezione per *consensus* da parte dell'Assemblea degli Stati parti dello Statuto di Roma la Corte era in un momento di crisi perché contestata a causa della sua attività non certo frenetica (con l'eccezione peraltro sospetta della vicenda libica) per di più limitata ai crimini perpetrati nelle crisi africane, oggi, all'indomani del termine del suo mandato, la Corte penale internazionale è tornata ad essere una istituzione globale autorevole e credibile guidata dall'imperativo di far terminare l'impunità per i responsabili dei più gravi crimini internazionali da chiunque e dovunque commessi.

Questo risultato epocale è stato raggiunto grazie ad un approccio pragmatico e lineare, lontano dalle polemiche che avevano da sempre circondato l'attività della Corte, che ha caratterizzato positivamente la *leadership* della giurista gambiana. Il nuovo clima, insieme all'attuazione di una serie di riforme strategiche, ha permesso all'Ufficio della Procuratrice di rafforzare le sue capacità operative tanto da arrivare nel corso del mandato della Dr.ssa Bensouda a seguire ben 14 indagini e numerosi esami preliminari in ogni parte del mondo.

Ma, soprattutto, la Dr.ssa Bensouda ha dato attuazione effettiva ad un'altra delle finalità principali dello Statuto di Roma che nel Preambolo ricorda come nel corso del XX secolo milioni di bambini, donne ed uomini siano stati vittime di crimini inimmaginabili che hanno scosso la coscienza della comunità internazionale, ovvero quella di garantire un rimedio giudiziale alle vittime dei crimini internazionali, in particolare a quelle appartenenti ai gruppi più vulnerabili, nel quadro di quello che può

essere a pieno titolo definito lo *human rights-based approach* alla giustizia penale internazionale.

Infatti, la Procuratrice non si è limitata ad introdurre da subito tra le priorità della Corte la repressione sia dei crimini efferati commessi nei confronti dei bambini che dei crimini sessuali e di genere perpetrati, in particolare, anche se non esclusivamente, nei confronti delle donne, ma negli anni successivi ha adottato una serie di linee guida specifiche su queste tematiche che hanno avuto una importanza seminale nel forgiare tutte le attività della Corte (raccolta delle prove, indicazione dei capi d'accusa, protezione dei testimoni, quantificazione della pena, indennizzo delle vittime) dando un contributo sostanziale ad una evoluzione del diritto penale internazionale coerente con la sempre maggiore rilevanza assunta dai diritti delle vittime nell'ambito del diritto internazionale dei diritti umani.

Non meno fondamentale ed efficace è stata l'azione della Dr.ssa Bensouda relativamente all'inquadramento nello Statuto di Roma della deliberata distruzione del patrimonio culturale. Si deve, infatti, alla Corte penale internazionale la prima storica sentenza di condanna per il crimine *de quo*, resa nel 2016 in seguito alla distruzione nel 2012 a Timbuktu, nell'ambito di un conflitto interno, della porta sacra, della moschea di Sidi Yahia e di diversi mausolei.

In realtà, i brillanti risultati conseguiti dalla giurista gambiana quale Procuratrice della Corte penale internazionale non hanno fatto che confermare le sue non comuni capacità operative e giuridiche che configurano un profilo professionale veramente unico nel panorama internazionale. Si ricorda, ad esempio, nel periodo tra il 1987 e il 2000, la carriera esemplare della Dr.ssa Bensouda nel sistema giudiziario del suo Paese d'origine che l'ha portata a diventare Ministra della Giustizia della Repubblica del Gambia.

Anche la sua carriera internazionale come funzionario pubblico non governativo è stata di assoluto rilievo, prima nell'ambito del

Tribunale penale internazionale delle Nazioni Unite per il Ruanda (dal 2002 al 2004) e poi nei quadri della Corte penale internazionale dove ha ricoperto il ruolo di primo sostituto procuratore della Corte. Considerando anche che la Dr.ssa Bensouda è stata delegata del Gambia alle riunioni della Commissione preparatoria per la Corte, l'elezione a Procuratrice quale unica candidata dell'Unione africana è stata un riconoscimento assolutamente meritato che ha consentito alla premiata di dimostrare nel corso del mandato apicale le sue non comuni potenzialità.

Sulla base di quanto precede, do lettura della motivazione dell'attribuzione del premio alla Dr.ssa Fatou Bensouda:

“per essere riuscita, in un contesto non facile fino ad allora dominato da polemiche e da un malcelato realismo politico, ad agire come un fattore di trasformazione che ha rimesso la Corte penale internazionale al centro del villaggio globale in nome del supremo imperativo giuridico di far terminare l'impunità per i responsabili dei più gravi crimini internazionali da chiunque e dovunque commessi;

per aver valorizzato la dimensione umana della Corte penale internazionale grazie alla sua instancabile ed innovativa azione a favore delle vittime dei più efferati crimini e delle categorie più vulnerabili;

per aver garantito giustizia e ridato speranza ai bambini e alle donne che da vittime sacrificali ai margini della giustizia penale internazionale ne sono diventati una delle massime priorità anche attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti operativi e l'ideazione di concezioni originali;

il Master in “Tutela internazionale dei diritti umani Maria Rita Saule”, che qui rappresenta l'intera Sapienza Università di Roma, attribuisce alla Dr.ssa Fatou Bensouda il *Sapienza Human Rights Award* 2021.